



Storie in Corso VII
Seminario Nazionale Dottorandi
Catania, 24-25 maggio 2012

1. NOME E COGNOME:

Sara Cossu

2. LUOGO DI RESIDENZA, INDIRIZZO POSTALE E RECAPITI TELEFONICI:

Via Vittorio Veneto 5, 09041, Dolianova (CA)

070.741234

3. E- MAIL:

saracossu@gmail.com

4. LUOGO E DATA DI NASCITA:

Cagliari, 24-01-1980

5. TITOLO DEL PROGETTO DI RICERCA:

Lo sguardo dei consoli francesi: la Sardegna nel decennio cavouriano

6. DOTTORATO DI RICERCA IN:

Storia Moderna e Contemporanea

7. SEDE UNIVERSITARIA:

Cagliari

8. NOME DEL TUTORE:

Gianfranco Tore

9. DATA ESATTA IN CUI SI È INIZIATO IL DOTTORATO:

01-03-2011

I CONSOLI FRANCESI NELLA SARDEGNA DEL DECENNIO CAVOURIANO

La ricerca: presupposti, quesito centrale, metodologia e obiettivi

Com'è noto, tra il 1830 e il 1860, anche la Francia si avviò verso lo sviluppo industriale stimolando nella penisola italiana ed in tutta Europa la domanda di materie prime.¹

Grazie a tali fattori, a partire dall'età napoleonica, i piccoli stati italiani, che nel Settecento partecipavano marginalmente all'interscambio con l'estero, furono investiti dal primo vero processo di modernizzazione culturale, economica e politica.² Tuttavia il frammentato territorio italico, dopo la restaurazione dell'*Ancien régime*, venne nuovamente paralizzato da una politica fortemente protezionistica che ne limitò lo sviluppo: infatti barriere doganali e dazi disincentivavano gli scambi. I divieti di esportazione non consentivano l'accesso ai mercati esteri e diversi piccoli stati, isolati ed economicamente chiusi in se stessi, divennero delle monadi votate all'autoconsumo. La coltivazione delle terre, in mano ai ceti agrari assenteisti, non teneva il passo con gli investimenti e lo sviluppo tecnico delle aree agricole del Nord Europa. La manifattura laniera, cotoniera e serica manteneva i caratteri "rurali" del semilavorato, incapace di competere con i pregiati

¹ Si vedano Agulhon M.-Désert G.- Specklinn R., *Apogée et crise de la civilisation paysanne 1783-1914*, tomo III, Duby G.-Wallon A., *Histoire de la France rurale*, Édition du Seuil, 1976; Cameron R.E., "French Finance and Italian Unity: the Cavourian decade", in *American Historical Review*, LXII (1957), pp. 552-569.

² Si vedano O'Rourke K.H., "The worldwide economic impact of French Revolutionary and Napoleonic Wars", 1793-1815, in *Journal of Global History*, 1 (2006), pp. 123-149; Visceglia M.A., *Commercio estero e commercio peninsulare*, in De Rosa L.-Enciso Recio L.M. (a cura di), *Spagna e Mezzogiorno d'Italia nell'età della transizione. Stato, finanza ed economia (1650-1760)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1997, pp. 73-125.

filati inglesi, francesi e olandesi. Quasi ovunque a salvare la bilancia commerciale erano prodotti del settore agroalimentare quali olio, grano e vino.³

Il Regno di Sardegna caratterizzato fra il 1818 e il 1835 da un rigido protezionismo doganale, avviò soltanto con Carlo Alberto le prime iniziative commerciali di orientamento liberista:⁴ Le riforme carloalbertine favorirono l'integrazione economica tra Piemonte e Liguria e dopo tali provvedimenti le esportazioni ripresero. Il commercio internazionale assegnava tuttavia da tempo alla penisola italiana un ruolo subordinato, imponendo dinamiche tipiche di un rapporto tra paese sottosviluppato, esportatore di materie prime e centri industriali importatori di prodotti finiti. Questa logica commerciale portava talvolta al soffocamento di embrionali realtà industriali locali.

Genova, investita fino agli anni Quaranta da una lunga stagnazione che aveva quasi paralizzato il commercio, l'armamento e le piccole industrie, nonostante le politiche sabaude di apertura, nutrì ancora a lungo risentimenti antipiemontesi con ricadute nei rapporti con Torino. Sulle manifatture liguri (lana, cotone, seta, stamperia dei tessuti, cartiere, candele) il flusso di capitali e di investimenti imprenditoriali fu minimo; molti

³ Si vedano Amatori F.-Bigazzi D.-Giannetti R.-Segreto L. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1999, in particolare Segreto L., *Storia d'Italia e storia dell'industria*, pp. 7-13; Crepas N., *Le premesse dell'industrializzazione*, pp. 87-177; Giannetti R., *Il progresso tecnologico*, pp. 387-440; Conti G., *Le banche e il finanziamento industriale*, pp. 443-469; Giuntini A., *Nascita, sviluppo e tracollo della rete infrastrutturale*, pp. 551-560; Doria M., *Gli imprenditori tra vincoli strutturali e nuove opportunità*, pp. 619-669; Colli A., *Piccole imprese e «piccole industrie» in Italia sino al 1945*, pp. 757-767; Teti R., *Imprese, imprenditori e diritto*, pp. 1213-1234; Cipolla C.M., *Storia facile dell'economia italiana dal Medioevo a oggi*, Oscar Mondadori, Milano 1996, pp. 77-99; Id., *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Il Mulino, Bologna 2002; Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 1995, pp. 3-105; Id., *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1969; Id., *Il Piemonte*, col. *Storia delle Regioni italiane dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1977, pp. 3-92; Id. (a cura di), "L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX" in *ILTE (Archivio Economico dell'Unificazione italiana-Torino)*, Serie II, Torino 1965; Id. (a cura di), "L'industria laniera in Piemonte nel secolo XIX" in *ILTE*, Serie II, Torino 1964; Cohen J.-Federico G., *Lo sviluppo economico italiano. Il bilancio degli studi più recenti sull'età moderna e contemporanea*, Bologna 2001; Luraghi R., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1848 al 1861*, Torino 1967; Zamagni V., *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Il Mulino, Bologna 1999; Ead., *Introduzione alla storia economica d'Italia*, Il Mulino, Bologna 2007.

⁴ Nicali A., *Storia delle dogane. Profili storici della politica doganale italiana*, Favale G. (a cura di), p. 19.

commercianti genovesi continuavano a preferire il ruolo di intermediari traendo vantaggio dalla speculazione nel commercio dei tessuti, lavorati ancora a domicilio.⁵ A Genova tra il 1841 e il 1850, i segnali di sviluppo erano talmente labili da indurre diversi osservatori a parlare di declino. In tale situazione la mancanza di solide strutture e capitali, lasciavano in uno stato di crisi perenne il settore tessile e conciario, le cartiere, i saponifici, la produzione di candele.⁶ Per Genova gli anni Quaranta furono dunque anni di stasi; come scriveva nel 1945 il console di Francia paragonando il porto ligure a quello marsigliese: *Gênes ne descends pas, mais Marseille s'élève.*⁷

In questo periodo tuttavia, alcune aree regionali, in particolare il Piemonte e il Lombardo-Veneto, si aprirono a rapporti più stretti con le altre realtà europee. Il Piemonte incominciò, infatti, ad allacciare stretti legami con la Francia e l'industria tessile venne rinvigorita dall'arrivo di capitali e imprenditori stranieri. In questo scenario la Liguria, annessa al Piemonte nel 1815, era considerata dagli uomini d'affari stranieri una regione sottosviluppata con una borghesia incapace, dove solo gli imprenditori esteri erano in grado di colmare il vuoto d'iniziativa. La città di Genova si configurava per tale ragione come un luogo ideale per questi investitori: dotata di un grande porto e di attrezzature adeguate, la città era povera di capitali circolanti e mancava di un'imprenditoria locale. Era perciò un centro urbano adatto ad accogliere i capitali stranieri. Gli inglesi prima, i francesi e gli svizzeri poi, cercarono di imporsi sul mercato e iniziarono ad osteggiare la politica protezionista. La presenza delle loro imprese svolse per l'industria locale una funzione di stimolo start-up perché attrasse nuovi investitori. Nel 1850 i francesi controllavano l'industria e il mercato dei tessuti, le assicurazioni e l'industria tipografica.⁸ Già sotto Carlo Alberto, sull'onda di questa nuova realtà produttiva, furono istituite nuove linee di navigazione mediterranee verso Marsiglia, Napoli, il Levante e la Sardegna e anche linee transatlantiche, verso le Americhe. L'ultimo decennio carloalbertino funse così da fase preparatoria al decollo del decennio cavouriano, quando i movimenti del porto di Genova rappresenteranno, alla vigilia dell'Unificazione, un quarto del tonnellaggio italiano.

Ministro dell'agricoltura, del commercio, della marina e delle finanze tra il 1850 e il 1852, primo ministro fino al 1861, Cavour attuò, com'è noto, una politica di orientamento

⁵ Doria G., *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, vol. 1, *Le premesse (1815-1882)*, Milano 1969, pp. 7, 16-24.

⁶ Doria G., *Investimenti cit.*, pp. 26-34.

⁷ Ivi, p. 79

⁸ Doria G., *Investimenti cit.*, pp. 39-47.

liberista,⁹ in cui lo Stato, promotore d'interventi e sviluppo, rinnovò e migliorò i trattati di commercio già esistenti,¹⁰ favorì le riforme doganali promuovendo gli scambi commerciali¹¹ e permise al capitale straniero¹² di colmare il deficit finanziario locale per dotare il Regno sardo di infrastrutture e industrie, con l'obiettivo d'inserirlo nel più ampio circuito europeo. A Genova, il Conte cercò di accattivarsi le simpatie non solo di finanziari e imprenditori ma anche dell'opinione pubblica a lui ostile, attraverso investimenti in opere portuali e viarie.¹³ L'ambizione cavouriana era quella di fare di Genova un polo d'eccellenza: dal tanto sperato "ritorno al Mediterraneo" della città di San Giorgio venne fatto dipendere lo sviluppo dell'intero Regno. Tuttavia, essendo il porto ligure escluso dalle correnti del traffico continentale, per convogliare in esso il flusso di merci diretto verso la Svizzera e la Germania del Sud e per aumentare la sua competitività con Marsiglia, Trieste e gli altri nodi portuali del Nord Europa, il ministro invitò diversi investitori stranieri nel grande progetto (rimasto disatteso ancora a lungo) di "ferroviarizzare" il territorio, nel tentativo di far convergere in Italia il commercio proveniente dall'Europa e dall'Oriente. Cavour ambiva infatti a fare di Genova l'asse principale del commercio col Mediterraneo orientale, senza escludere ovviamente i territori nordafricani. A tal proposito si pensi all'inaugurazione delle nuove linee Rubattino Genova-Cagliari-Tunisi, che in una fase

⁹ Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna*, vol. IV, *Dalla rivoluzione nazionale all'unità (1849-1860)*, Feltrinelli, Milano 1995, III ed.; Sirugo F. (a cura di), *Scritti di economia: 1835-1850/Camillo Cavour*, Feltrinelli, Milano 1962; Rendi G., "La politica bancaria di Cavour", in *Moneta e credito*, settembre 1960; Romeo R., *Cavour e il suo tempo (1842-1854)*, vol. II, Laterza, Roma 1984, pp. 413-526, pp.645-751; Romeo R., *Vita di Cavour*, Laterza, Roma-Bari 2004.

¹⁰ Fondamentali quelli con la Francia. Si vedano Fohlen C. (a cura di), "Il trattato di commercio franco-italiano del 17 gennaio 1863" in *ILTE*, Serie I, volume XII, fascicolo I, Roma 1963; Mastellone S., *Il trattato di commercio franco-piemontese (1840-1846)*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. XXXIX, fasc. II-III 1952, pp. 142-171; Ministero delle Finanze, *I trattati di Commercio, Dogana e Navigazione fra l'Italia e gli altri Stati in vigore al 1° Settembre 1911*, Volume Primo, A-H, Stabilimento Tipografico G. Civelli, Roma 2001; Romeo R., *Cavour cit.*, pp. 473, 670.

¹¹ Romeo R., *Cavour cit.*, p. 690.

¹² Bouvier J., "Les interventions bancaires françaises dans quelques grandes affaires financières de l'unité italienne (1863-1870)", in *Annali dell'Istituto G. Feltrinelli*, IV (1961); Gille B., "Le capitaux français au Piémont (1849-1859)", in *Histoire des Entreprises*, 3 (mai 1959), pp. 25-43; Gille B., *Les investissements français en Italie (1815-1914)*, *ILTE*, Torino 1968 ; Id., *Histoire de la maison Rothchild*, Droz, Genève 1965, Tomo I *Des origines à 1848*, Tomo II, *1848-1870*.

¹³ Doria G., *Investimenti cit.*, pp. 89-90, 107; Romeo R., *Cavour cit.*, p. 516.

successiva si spingeranno fino all'India, passando per l'Egitto. Nuovi interessi politici-economici (che emergeranno chiaramente solo dopo il congresso di Berlino nel 1878), obbligavano a non perdere di vista le prospettive di uno sfruttamento delle potenzialità dell'Africa e dei nuovi circuiti con l'ormai prossima apertura del canale di Suez.¹⁴

La Sardegna, che non aveva avuto la possibilità di un'accelerata modernizzazione in età napoleonica, rafforzò comunque le relazioni con la Terraferma negli anni Trenta. Sebbene Genova non avesse mai smesso di esercitare una sorta di monopolio sulle risorse dell'Isola (tonnare, sale, cereali, pelli), sotto Carlo Alberto concentrò l'attenzione su risorse fino ad allora trascurate e di cui ora necessitava per favorire lo sviluppo industriale: i minerali. La *Società per la coltivazione della miniera di Montevecchio* e la *Società per la coltivazione delle miniere Sulcis e Sarrabus* costituite tra il 1847 e il 1848, rappresentarono due nuove e importanti iniziative genovesi. Nei primi anni Quaranta, i giacimenti di Montevecchio, concessi poi da Carlo Alberto a capitalisti nazionali, erano già stati oggetto d'interesse di una società costituita a Marsiglia con capitale francese.¹⁵

Gli intenti di Cavour, nei suoi programmi di potenziamento dei traffici tra Genova a l'Isola si rivelarono lineari e fecero della *Compagnia di navigazione Rubattino* la monopolista assoluta delle linee da e per la Sardegna. Per il ministro si trattava, partendo proprio da Genova, di *trarre ogni profitto possibile dall'Isola feracissima* senza escludere gli investitori esteri.¹⁶ In 5 anni, 11 società si costituiscono nella città ligure per operare in Sardegna. Fra le principali società si ricordano la *Società Monteponi*, fondata nel 1850 e la *Compagnia delle Saline di Sardegna*, società franco-italiana fondata nel 1852. Se prima del 1849, i genovesi si limitavano quindi a gestire le tonnare e a trasportare il pescato in Terraferma, con i collegamenti assicurati dallo stato, dopo soli dieci anni, esortati a sfruttare l'Isola, ebbero accesso riservato a concessioni governative anche in ambito estrattivo. Il commercio marittimo crebbe rapidamente e il successo delle politiche commerciali e finanziarie del Conte fu innegabile: la produzione delle saline crebbe in

¹⁴ Romeo R., *Cavour* cit., pp. 511, 678, 680, 685, 688-689, 735; Rollandi M.S., *Tra rischi d'impresa e azzardo. Le strategie di un armatore genovese nelle relazioni internazionali dell'Ottocento*, in Piccione P. (a cura di), *Raffaele Rubattino. Un armatore genovese e l'Unità d'Italia*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2010, pp. 77-89.

¹⁵ Fadda P., *L'uomo di Montevecchio*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2010, pp. 39-64.

¹⁶ Doria G., *Investimenti* cit., pp. 112, 151, 182, Di Felice M.L., *Cavour, Rubattino e la Sardegna. Luci e ombre nei processi di governo e di sviluppo*, in Piccione P. (a cura di), *Raffaele Rubattino* cit, pp. 49-57

maniera esponenziale, l'estrazione dei metalli, tra il 1849 e il 1858, aumentò di 372 volte. E se lo stesso Cavour, nel 1853, non considerava la Sardegna ancora "civilizzata" e sconsigliava gli investimenti, nel 1856, per far fronte al crescente sviluppo, chiedeva addirittura l'intervento dei capitali di James Rothschild.¹⁷

Sopravvissuto alla recessione del 1854, l'entusiasmo genovese per la Sardegna si affievolirà progressivamente dopo la morte di Cavour. Nonostante i genovesi abbiano contribuito a introdurre l'Isola nel circuito nazionale e internazionale a far decollare l'industria mineraria, questa sorta di regresso determinerà gravi ritardi nell'economia sarda.¹⁸

Se da un lato, traendone ingenti vantaggi, i finanziamenti e le attività imprenditoriali francesi rispondono alle esigenze di sviluppo del Regno di Sardegna e di Genova dove transitano le materie prime estratte dall'Isola, dall'altro l'incremento del volume dei traffici del porto ligure e gli ambiziosi progetti ferroviari rappresentano una minaccia per il dominio marittimo di Marsiglia.

Alla luce di tale cornice storica, ci si pone il seguente quesito: È possibile documentare la presenza degli interessi economici francesi in Sardegna? Ricostruirne i circuiti che passano attraverso Liguria e Piemonte? Come si collocano i consoli francesi e i loro referenti locali all'interno queste dinamiche?

La scelta di utilizzare i rapporti consolari come fonte documentaria è dettata dalla ricchezza e dalla varietà delle informazioni in essi contenuti. Essi offrono inoltre una visione più distaccata, libera e più obbiettiva rispetto alle fonti burocratiche dei miopi funzionari sabaudi preoccupati di compiacere i rappresentanti della Corona. Le loro relazioni e l'elaborazione dei dati in esse contenuti è il punto di partenza per la ricostruzione della presenza della Francia nei circuiti economici che interessano il Mediterraneo occidentale e la Sardegna, in particolare attraverso il network imprenditoriale che i consoli, con le informazioni che inviano a Parigi, contribuivano a costruire e a segnalare.

Non sarà pertanto la figura del console francese l'oggetto della ricerca, ma la sua capacità di interpretare le relazioni economico-commerciali: il contenuto dei loro messaggi serve a documentare e misurare i flussi commerciali, le relazioni tra gli stati coinvolti, gli interessi territoriali delle grandi potenze e le trasformazioni economiche in atto a metà

¹⁷ Doria G., *Investimenti* cit., pp. 117-118.

¹⁸ Ivi, pp. 119-120; Romeo R., *Cavour* cit., p. 749.

Ottocento. In uno studio dedicato al commercio nel porto di Messina tra il 1840 e il 1880, utilizzando fonti inglesi, francesi e piemontesi, l'importanza della "prospettiva consolare" viene così sottolineata: "Il quadro offerto dai rapporti consolari da noi studiati è ricco e complesso. Non è sempre interamente attendibile, ma è fondata su dati talora omogenei e comunque di prima mano. L'ottica prevalente è quella dettata dall'interesse dei singoli gruppi imprenditoriali. Ma tale ottica se può far pensare spesso a valutazioni partigiane, è tuttavia una spia importantissima delle attività che quelle forze dirigevano".¹⁹

La ricerca si pone l'obiettivo di svolgere un'analisi dei luoghi e delle strutture imprenditoriali e degli attori coinvolti, nell'export commerciale (grano, minerali, tonno, pelli etc.), dell'entità dei flussi commerciali tra Sardegna, Genova e Francia e di evidenziare la dimensione del "conflitto d'interessi" tra i grandi e i piccoli porti. Ultimo, ma non secondario obiettivo, è infine quello di analizzare le ricadute degli investimenti esteri e i ritardi socio-economici della Sardegna.

Le fonti e gli archivi e le questioni relative al loro uso

Quali problematiche vengono sollevate dalla scelta delle relazioni consolari come fonte documentaria su cui fondare una ricostruzione storica del *milieu* economico-finanziario?

Il primo problema che si pone è quello dell'"attendibilità". Gian Paolo Nitti, nel 1963, sosteneva che "i consoli francesi sparsi fra la Sardegna e i domini continentali di casa sabauda, compilavano di già, fra mille difficoltà, specchi statistici a scadenza periodica, che oggi assumono notevolissimo interesse".²⁰ Meno entusiasta ma tuttavia fiducioso è Claude Fohlen. Egli rilevava una serie di fonti d'importanza fondamentale: la corrispondenza degli agenti francesi delle principali città italiane, quali Genova, Roma, Torino, Napoli, Milano, Venezia, Firenze e Livorno. Questa corrispondenza che comprende due serie, una politica e l'altra commerciale, era, secondo lo studioso, forse utile più per lo studio degli affari interni dei singoli stati che per i rapporti franco-italiani.²¹ Le

¹⁹ Battaglia R., *Porto e commercio a Messina nei rapporti dei consoli inglese, francese e piemontese, 1840-1880*, Editori meridionali riuniti, Reggio Calabria 1977, p. 9

²⁰ Nitti G.P. (a cura di), "Fonti consolari francesi sull'economia italiana del secolo XIX", in *ILTE*, Collezione I, Roma 1963, p. 16.

²¹ Fohlen C. (a cura di), "Il trattato..." cit, p. 2.

considerazioni dei consoli francesi hanno supportato anche numerose riflessioni di Giorgio Doria nella sua analisi sugli investimenti e dello sviluppo a Genova dall'Ottocento a oggi.²² Maggiore cautela traspare invece dagli scritti di Luciano Granozzi, che, riferendosi probabilmente alla ricorrenza del Primo centenario dell'Unità d'Italia e delle pubblicazioni che la caratterizzarono, sottolineava che le carte diplomatiche erano una fonte documentaria molto caratteristica, raccolte e utilizzate soprattutto dalla storiografia politica. Gli archivi del ministero francese divennero la tappa obbligata di numerosi storici del Risorgimento, che, considerata la loro particolare prospettiva, erano indotti a privilegiare le relazioni degli ambasciatori e la corrispondenza politica, trascurando quella commerciale, che divenne oggetto d'analisi degli storici dell'economia, per la ricca messe di informazioni, la cui nitidezza era invece solo apparente. "A un esame più attento, ci si rese conto che i dati sui prezzi e sui volumi delle merci, assemblati dai registri delle dogane o da approssimativi repertori locali, non erano sempre omogenei e degni di fede. Legioni di storici economici ne hanno e l'attendibilità delle serie econometriche, dedotte da questi carteggi, è stata messa in dubbio in diverse occasioni".²³

Anche altri storici, non legati agli ambienti della storiografia del Risorgimento, hanno tuttavia fondato le proprie riflessioni storiografiche sui carteggi consolari per ricostruire economie, mercati, circuiti finanziari e commerciali, con metodologie differenti e validi risultati scientifici.²⁴

Circa l'eventualità che si tratti di fonti genuine dal contenuto "debole" e "ricco di imprecisioni" ne erano pienamente consapevoli gli stessi consoli:²⁵

Cagliari, 8 7^{bre} 1852

²² Cfr. nota 5.

²³ Granozzi L.-Signorelli A., *Lo sguardo dei consoli* cit., pp. XII-XIII.

²⁴ Per esempio Calia I., *Francia e Sardegna nel Settecento. Economia, politica, cultura*, Giuffrè, Milano 1993. Il volume sviluppa la tesi di dottorato discussa presso l'*Ecole des Hautes Études en Sciences Sociales* di Parigi.

²⁵ Archives du Ministère des Affaires Étrangères (d'ora in avanti AAE), *Correspondance consulaire et commerciale*, (CC), vol. 19, f. 393, lettera del console Léon Pillet. "A mettere in guardia lo storico sulla esistenza di errori nei dati forniti sono talvolta le fonti stesse", Cipolla C.M., *La storia economica* cit., p. 62. Gli errori di ortografia che si riscontrano nelle citazioni sono presenti nei documenti consultati. Non sono stati corretti per mantenerne l'autenticità.

Je reçois [...] la circulaire [...] pour m'inviter à vous transmettre le plus tôt possible [...] tous les renseignements que je pourrais me procurer sur la récolte des céréales en Sardaigne. Ce n'étant encore qu'une approximation et que ni les chiffres exacts ni les détails ne m'avaient été fournis, je ne pus pas donner à ce travail provisoire la forme de tableau [...]. J'en suis donc réduit aux renseignements toujours tardifs et incomplets.

Eppure tutti i dati che essi facevano confluire in Francia erano considerati degni di credibilità e stampati²⁶ nelle *Annales du commerce extérieur – 3ème série des avis divers*,²⁷ continuazione diretta degli *Extraits d'avis divers – 1ère série*, e degli *Avis divers - 2ème série*, pubblicati rispettivamente dal 1829 al 1839 e dal 1840 al 1842.

Le *Annales* erano l'organo ufficiale di stampa del *Ministère de l'Agriculture, du Commerce et des Travaux Publics* e fornivano un gran numero di informazioni commerciali utilissime a chi intendeva *faire affaires* oltreconfine. Il target delle *Annales* era naturalmente la borghesia francese, fatta di commercianti, imprenditori, banchieri, signori dell'alta finanza, affaristi talvolta avventurieri, che sull'onda dell'espansione economica, volevano essere sempre ben informati e non mancavano di indirizzare le scelte di società, compagnie e, in certo qual modo, con azioni di lobbying, quelle della classe politica.

È in virtù di quella ricca mole d'informazioni ad uso e consumo degli attori economici dell'epoca che la nostra ricerca sulla Sardegna preunitaria trova nelle fonti consolari un degno punto di partenza. Di ritorno, per chiudere il cerchio, i dispacci consolari restituiscono allo studioso le informazioni relative alla presenza e le attività o meno di quegli uomini d'affari, che si erano attivati grazie ai dati inviati a Parigi dai consoli.²⁸

²⁶ AAE, CC, vol. 20, f. 45, lettera del console Léon Pillet del 29 ottobre 1852. Il suo contenuto viene stampato nelle *Annales*, n. 6 (aprile 1853), nelle pagine relative ai movimenti commerciali nell'isola di Sardegna, p. 24 e ss.

²⁷ Nitti G. P. (a cura di), "Fonti consolari..." cit., pp. 53-55.

²⁸ Sulle funzioni consolari si vedano De Clercq A. J. H., *Formulaire à l'usage des consulats suivi d'un appendice contenant le tarif des chancelleries consulaires et les principales lois et ordonnances relatives aux consulats*, Guillaumin et C^{ie} Paris 1848 (anche III ed., 1861); Prince A., *Etudes sur réforme consulaire au point de vue commerciale*, Guillaumin et C^{ie} éditeurs, Paris 1887, *L'organisation consulaire française au point de vue de nos intérêts commerciaux*, Paul Ollendorff éditeur, Paris 1883; Cadoux G., *L'influence française à l'étranger. Notre commerce d'exportation et nos consuls*, Maison Quantin, Paris 1889.

Anche in Sardegna, i consoli si mostrano diretti e acuti osservatori della situazione interna. Il destinatario delle ricchissime informazioni contenute nei *tableaux* era in primis il Ministero degli Esteri che le inoltrava a sua volta, appuratone il contenuto, ai dipartimenti del ministero di competenza: Marina e delle Colonie, Africa, Agricoltura, Ministero Commercio, Finanze, Lavori Pubblici, Guerra. Purtroppo le tabelle che il console dichiara di aver allegato non accompagnano mai i documenti.

Per recuperare queste preziosissime e rarissime fonti indispensabili per la ricostruzione dello sviluppo economico degli stati preunitari e della Sardegna in particolare, è dunque necessario ricostruire le tormentate vicissitudini istituzionali dei singoli ministeri e tentare il recupero nei loro archivi dei documenti allegati alle lettere del console.

Il *Centre des archives économiques et financières*, a Parigi, custodisce numerosi documenti la cui riproduzione è necessaria per un'analisi quantitativa dei flussi economici preunitari.

Da sottolineare l'importanza di alcuni documenti inediti relativi alla Sardegna, custoditi presso i *Rothschild Archives* di Londra. La documentazione dei fratelli Rothschild di Parigi sono stati versati presso gli *Archives nationales du monde du travail*, a Roubaix, in Francia.

Stato dell'arte sul tema della ricerca e collocazione del lavoro di dottorato al suo interno. Il contesto storiografico nazionale e internazionale di riferimento

La storiografia nazionale che dedica ampio spazio agli investimenti genovesi e francesi in Sardegna nel decennio cavouriano è legata al nome di Giorgio Doria. Anche altri storici, quali Giuseppe Felloni, hanno delineato le vicende economiche della Liguria e di Genova con approfondimenti sull'Ottocento.²⁹ Tra gli studiosi stranieri che hanno ricostruito la presenza di capitali francesi in Italia, con particolare riferimento agli investimenti dei Rothschild, vi è Bertrand Gille. I riferimenti alla Sardegna non sono tuttavia molto circostanziati.³⁰

²⁹ Tra i suoi numerosi studi si vedano Felloni G., *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra Seicento e la restaurazione*, Milano 1971 e i contributi pubblicati dall'*ILTE*.

³⁰ Cfr. Nota 12.

La storiografia sarda, nella ricostruzione dei rapporti tra Francia e Sardegna e degli interessi genovesi nell'Isola, ha dedicato molta attenzione al Settecento e ai primi decenni dell'Ottocento, trascurando invece il trentennio 1830-60.³¹ È il caso, per esempio, del succitato volume di Itria Calia. Nel suo studio di ampio respiro su consoli, viaggiatori e mentalità, istituzioni, commercio, diplomazia e geopolitica, l'autrice delinea un quadro completo delle relazioni tra Sardegna e Francia, con interessanti riferimenti al porto ligure.

Esiste invece, per quanto concerne l'Ottocento, un interessante filone di ricerca sulla presenza degli interessi inglesi in Sardegna, basata sulle fonti consolari custodite a

³¹ In particolare sulla Sardegna e i rapporti con la Francia si vedano Calia I., "Sardegna e Corsica nelle strategie francesi (secoli XVIII-XIX)", in Da Passano M.-Mattone A.-Francis Pomponi-Rovere A. (a cura di), *Sardegna e Corsica. Percorsi di storia e di bibliografia comparata*, pp. 333-342. Il volume contiene una ricca bibliografia sui rapporti franco-sardi; Carta L. – Murgia G., *Francia e Italia negli anni della Rivoluzione*, Editori Laterza, Roma-Bari 1995; Bulferetti L., "La Sardegna in Archivi francesi e olandesi" in *Archivio storico sardo*, XXV, 1957, pp. 227-239; Todde G., "Storia della Sardegna negli archivi europei", in Brigaglia M., *La Sardegna. Enciclopedia. La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Edizioni della Torre, 1994, II ed., Vol. 1, pp. 142-146; Sole C. (a cura di), "Storia della Sardegna Settecentesca e gli Archivi Centrali francesi", in *Bollettino bibliografico della Sardegna e rassegna di studi storici*, IV, 8 (1987), pp. 3-43, V, 9 (1988), pp. 15-24, VI, 11-12 (1989), pp. 125-145.

In generale si può sostenere che gli studiosi che si sono confrontati con la documentazione consolare, francese e non, si sono fatti portavoce di approcci molto differenti, legati principalmente alla storia politico-economica, e più in particolare, alla storia del commercio, dell'industria, dei trasporti e della navigazione, la geopolitica e la storia delle mentalità, privilegiando l'Età moderna. Sul commercio e i consoli si vedano Zaugg, R., *Stranieri di antico regime: mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Viella, Roma 2011; Battaglia R., *Porto e commercio* cit. Si vedano per la Sardegna, i consoli e il commercio Puddu G., *Il commercio marittimo del regno di Sardegna nel Settecento*, CUEC, Cagliari 2010, in particolare "La figura del console straniero", pp. 86-96; Calia I., *Francia e Sardegna* cit., in particolare il cap. IV, "I rapporti marittimi e commerciali", pp. 119-193; Neppi Modona L., "La relazione commerciale del console francese a Cagliari De Berard nel quadro delle 'Annees troubles'", in *Studi economici-giuridici*, vol. 46 (1969-1970), pp. 346-432. Infine, per una storia delle mentalità si vedano Granozzi L.-Signorelli A., *Lo sguardo dei consoli* cit., in particolare Granozzi L., *La Sicilia malheureuse, varianti di uno stereotipo*, pp. XI-XXX ; Calia I., *Francia e Sardegna* cit., in particolare le pp. XIX-XX e i Cap. I, "La Sardegna nella cultura francese dell'età moderna" e Cap. III "L'immagine della Sardegna nel Settecento", pp. 1-26, 67-117; Ead., *Sardegna e Francia nel '700: "immagine" e realtà nei rapporti commerciali e marittimi*, Dessì, Sassari 1985; Ead., "I francesi e la Sardegna. L'immagine della Sardegna nella cultura francese tra '800 e '900", in *Quaderni sardi di storia*, 2 (1981), pp. 117-146; Neppi Modona L., "La Sardegna nel 1890 come la vide il console francese", in *La Nuova Sardegna*, n. 34 (1972), terza pagina.

Londra, inaugurato da Girolamo Sotgiu, che verrà completato con una pubblicazione in corso di stampa.³²

Nelle dinamiche degli scambi commerciali in area mediterranea, anche la Sicilia svolse un ruolo strategico e diversi contributi della storiografia siciliana hanno evidenziato l'ampio quadro di relazioni politico-economiche in cui l'Isola era inserita. Tali studi risultano utili ai fini comparatistici, in quanto le analogie con la Sardegna sembrerebbero numerose: alcuni storici siciliani sottolineano la presenza di imprenditori stranieri, soprattutto inglesi, i cui capitali venivano investiti nello sfruttamento delle risorse locali (zolfo, cereali, vino, olio, agrumi e succo di limone).³³

Relativamente alla Sardegna, manca invece uno studio analitico sulla presenza degli interessi economici francesi in Sardegna ed in particolare quelli che passano attraverso Liguria e Piemonte nel decennio cavouriano. Manca un'analisi dei luoghi e degli attori coinvolti e dell'entità dei flussi commerciali tra Sardegna, Genova e Francia, con un'attenzione particolare al "conflitto d'interessi" tra i poli marittimi e gli scali meno importanti del Mediterraneo e così pure si ignorano le ricadute degli investimenti esteri sull'economia isolana.

Le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità nazionale hanno richiamato l'attenzione sul decennio cavouriano: molte questioni sono state riaperte alla luce di nuove riflessioni, e numerose ricerche, concluse con successo sono confluite nel Convegno di Studi tenutosi a Cagliari *La Sardegna nel Risorgimento* (1-3 dicembre 2011). Sebbene durante le sessioni sono stati discussi interessanti lavori riguardo a svariati ambiti (demografia, economia, credito, cultura scientifica e territoriale, istituzioni, diritto, personaggi storici,

³² Sotgiu G., "La corrispondenza del console inglese a Cagliari William Sanderson Craig" in *Archivio Sardo*, n. 6-7 (dicembre 1976), pp. 209-272; Pillai C., "I consoli britannici in Sardegna in età moderna e contemporanea", in *Quaderni dell'Associazione culturale Italia-Inghilterra*, vol. 7 (2010-2011), pp. 9-40; Deplano V.-Orrù G.G., *I consoli inglesi in Sardegna*, Aipsa, in corso di pubblicazione.

³³ Si vedano Battaglia R., *Porto e commercio* cit; Lentini R.-Silvestri P. (a cura di), *I Whitaker* cit.; Aymard M., *Economia e società: uno sguardo d'insieme*, in Aymard M.-Giarrizzo G. (a cura di), *La Sicilia*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1987, pp. 5-37; Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Marsilio 1990; Barone G., *Zolfo. Economia e società nella Sicilia industriale*, Bonanno Editore, Catania 2000; Pescosolido G., "L'economia siciliana nell'unificazione italiana", in *Mediterranea. Ricerche storiche*, n. 19 (agosto 2010), pp. 217-234.

stampa, cultura, scienza, partiti politici e figure ecclesiastiche, letteratura e tradizioni popolari), solo alcune relazioni hanno privilegiato il tema della Sardegna in un quadro di relazioni più ampie, mediterranee, che giustifichino la presenza dei capitali francesi in Sardegna.³⁴

La mia tesi di dottorato cercherà di colmare questo vuoto d'analisi.

La struttura della tesi di dottorato

L'impianto della tesi privilegerà essenzialmente i dati economici rilevati dai documenti consolari. Il console era chiamato a svolgere le proprie funzioni all'interno di due macroaree: quella economico-finanziaria e quella politico-militare, che, per la loro stessa natura, tendono ad incrociarsi fatti e problematiche, e sono prive, pertanto, di un rigido carattere di esclusività. Il console assolveva funzioni legate al commercio e alla navigazione. Le informazioni che era tenuto a raccogliere erano indicate dal Ministero degli Affari Esteri, dopo un giuramento di *fidélité* alla Francia nell'adempimento dei compiti conferite con l'investitura ufficiale, e, in senso strettamente pratico, dall'invio periodico di circolari che "strutturavano" rigidamente in *tableaux* il contenuto dei documenti inviati, in risposta, a Parigi.³⁵ Ciò non significa che i consoli erano tenuti ad inviare esclusivamente dati. Erano infatti autori di lunghe lettere dove si può "rinvenire le tracce di una vena più o meno «letteraria» [...] con uno stile ricco e piacevole oppure in maniera più piatta e monotona" e la personalità degli stessi consoli.³⁶

In virtù delle rigide indicazioni degli Esteri, lo studioso che utilizza i dispacci consolari francesi trova sempre notizie relative alle seguenti voci:

- commercio lecito (import-export della Francia e degli altri stati, principali prodotti e loro movimenti, tariffe doganali; i cambi monetari e i prezzi dei prodotti, applicazione e rispetto dei trattati commerciali bilaterali, quarantene) e contrabbando;

³⁴ Si veda Fadda P., *L'uomo di Montevecchio* cit. Il volume è dedicato a Giovanni Antonio Sanna, imprenditore minerario e politico di spicco di statura nazionale e isolana, evidenziandone i "trascorsi affaristici marsigliesi" e le dinamiche familiari.

³⁵ Nitti G. P. (a cura di), "Fonti consolari francesi cit., in particolare si veda *Cenni sulle «Carte periodiche» quali fonti principali d'informazione storico-economica*, pp. 16-52.

³⁶ Calia I., *Francia e Sardegna* cit., p. 56; Granozzi L.-Signorelli A., *Lo sguardo dei consoli* cit., p. XII.

- navigazione (Francia e altri stati con particolare riguardo rispetto a quella inglese, assicurazioni marittime e compagni di vapori);
- cereali e bestiame (produzione, commercio, prezzi, compresi quelli del pane e della carne macellata);
- stato dell'industria (capacità di offrire prodotti finiti);
- risorse del luogo (naturali, umane);
- normativa vigente e modifiche;
- aggiudicazioni (aste di lavori pubblici e forniture)
- situazione politica e sociale (e implicazioni economiche);
- aspetti sanitari (uomini, bestiame, coltivazioni).

La struttura della ricerca segue, in un certo qual modo, i punti chiave suggeriti dal contenuto delle fonti documentarie consolari, senza subirne l'ottica (si tratterebbe infatti di un lavoro "antologico") proponendo una trascrizione commentata, ma inquadrandone i contenuti nel contesto ampio, in termini di analisi storica, dell'epoca. I risultati attesi sono la ricostruzione dei circuiti economici e l'identificazione del ruolo che i consoli ricoprono in tali dinamiche.

INTRODUZIONE

Formulazione del problema/quesito della ricerca; ipotesi, contro ipotesi; verificabilità; tempi e spazi

CAPITOLO 1

SPAZI E ATTORI

1.1 Evoluzione dell'istituto consolare: commercio e "spionaggio"

1.1.a Prerogative consolari di metà Ottocento

1.2 I *dove* della Francia in Sardegna: spazi urbani e spazi costieri

1.2.a Cagliari: spazi di potere condivisi

1.2.b Centri costieri: per una presenza della Francia a tutto tondo

1.3 I *chi* della Francia in Sardegna

1.3.a Consoli

1.3.b Vice-consoli e agenti consolari: protagonisti di dinamiche economiche locali

CAPITOLO 2

NUOVI POTERI, NUOVI SCAMBI

2.1 L'evoluzione del commercio tra Francia e isola di Sardegna

2.2 Poteri, istituzioni e società tra rivoluzione e restaurazione: Francia e Sardegna a metà Ottocento

2.2.a Congiunture economiche e retroscena politici e diplomatici ai trattati commerciali dell'Ottocento

2.3 La logica degli scambi nel lungo: materie prime sarde, prodotti finiti francesi

2.4 I consoli: veicoli d'informazione

2.4.a Le circolari ministeriali: l'impalcatura delle informazioni consolari

2.4.b Cereali e agricoltura: Reale Stabilimento Agrario Vittorio Emanuele

2.4.c Tonno e saline

2.4.d Minerali

2.4.e Gonnese, carbone e navigazione e vapore

2.4.f Pelli e formaggio

2.5 Le informazioni dei consoli e la carta stampata: gli utenti francesi

2.5.a *Annales du commerce*, una miniera di dati

2.6 Impedimenti al commercio

2.6.a Un'isola senza infrastrutture

2.6.b Epidemie: quarantene, lazzeretti e ricadute sul commercio

2.6.c Governo, burocrazia ed economia politica

Tavole

CAPITOLO 3

PASSANDO PER GENOVA, LA FRANCIA IN SARDEGNA

3.1 I genovesi "amici" di lunghissima data

3.2 Genova, Piemonte e Francia

3.3 Finanza internazionale, capitali francesi e compagnie private a Genova per lo sfruttamento delle risorse sarde

3.3.a Gli imprenditori genovesi in Sardegna

3.4 Le linee di navigazione Rubattino

Tavole

CAPITOLO 4

SARDEGNA: BÉDOUINS CATHOLIQUES, RISORSE E MANCATO SVILUPPO

- 4.1 Il console scrittore e interprete di miseria, banditismo e mancato sviluppo: le *mémoires*
- 4.2: I potenziali concorrenti della Francia nel Mediterraneo e la corsa alle risorse: gli inglesi, monitoraggio costante e timori di occupazione
- 4.3 I consoli e i progetti di acquisizione dell'Isola
 - 4.3.a I tentativi di conquista francese in passato
 - 4.3.b 1861 voci di cessione della Sardegna alla Francia

Conclusioni

Appendice biografica

Appendice iconografica

Fonti archivistiche consultate

Bibliografia

Indice